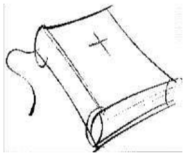

LA PAROLA CHE SALVA

17 luglio 2022

XVI Tempo Ordinario – anno C

Gn 18,1-10; Sal 14; Col 1,24-28

Dal Vangelo secondo Luca Lc 10,38-42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

COLLETTA

O Padre,
nella casa di Betania tuo Figlio Gesù
ha conosciuto il premuroso servizio di Marta
e l'adorante silenzio di Maria:
fa' che nulla anteponiamo all'ascolto della sua parola.

PAPA FRANCESCO

19 luglio 2021

«Non basta staccare la spina occorre riposare davvero. E per farlo, bisogna tornare al cuore delle cose: fermarsi, stare in silenzio, pregare, per non passare dalle corse del lavoro a quelle delle ferie. Gesù non si sottraeva ai bisogni della folla, ma ogni giorno, prima di ogni cosa, si ritirava in preghiera, in silenzio, nell'intimità con il Padre. Fermiamo la corsa frenetica che detta le nostre agende, impariamo a sostare, a spegnere il telefonino per guardare negli occhi le persone, a coltivare il silenzio, a contemplare la natura, a rigenerarci nel dialogo con Dio».

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 9 al 17 luglio 2022

XV TO – III del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*: dalle 9.30 alle 12.00.

Sabato *all'Immacolata* dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro
Domenica, 14 luglio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi il Vangelo presenta la celebre parabola del "buon samaritano" (cfr *Lc* 10,25-37). Interrogato da un dottore della legge su ciò che è necessario per ereditare la vita eterna, Gesù lo invita a trovare la risposta nelle Scritture e dice: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (v. 27). C'erano però diverse interpretazioni su chi si dovesse intendere come "prossimo". Infatti quell'uomo chiede ancora: «E chi è il mio prossimo?» (v. 29). A questo punto, Gesù risponde con la parabola, questa bella parabola: invito tutti voi a prendere il Vangelo oggi, Vangelo di Luca, capitolo decimo, versetto 25. È una delle più belle parabole del Vangelo. E questa parabola è diventata paradigmatica della vita cristiana. È diventata il modello di come deve agire un cristiano. Grazie all'evangelista Luca, abbiamo questo tesoro. Protagonista del breve racconto è un samaritano, che incontra lungo la strada un uomo derubato e percosso dai briganti e si prende cura di lui. Sappiamo che i giudei trattavano con disprezzo i samaritani, considerandoli estranei al popolo eletto. Non è dunque un caso che Gesù scelga proprio un samaritano come personaggio positivo della parabola. In questo modo vuole superare il pregiudizio, mostrando che anche uno straniero, anche uno che non conosce il vero Dio e non frequenta il suo tempio, è capace di comportarsi secondo la sua volontà, provando compassione per il fratello bisognoso e soccorrendolo con tutti i mezzi a sua disposizione. Per quella stessa strada, prima del samaritano, erano già passati un sacerdote e un levita, cioè persone dedite al culto di Dio. Però, vedendo il poveraccio a terra, erano andati oltre senza fermarsi, probabilmente per non contaminarsi col suo sangue. Avevano anteposto una regola umana – non contaminarsi col sangue – legata al culto al grande comandamento di Dio, che vuole anzitutto la misericordia. Gesù, dunque, propone come modello il samaritano, proprio uno che non aveva fede! Anche noi pensiamo a tanta gente che conosciamo, forse agnostica, che fa del bene. Gesù sceglie come modello uno che non era un uomo di fede. E questo uomo, amando il fratello come sé stesso, dimostra di amare Dio con tutto il cuore e con tutte le forze – il Dio che non conosceva! –, ed esprime nello stesso tempo vera religiosità e piena umanità.

Dopo aver raccontato questa parabola tanto bella, Gesù si rivolge di nuovo al dottore della legge che gli aveva chiesto «Chi è il mio prossimo?», e gli dice: «Chi di questi ti sembra *sia stato prossimo* di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» (v. 36). In questo modo opera un rovesciamento rispetto alla domanda del suo interlocutore, e anche alla logica di tutti noi. Ci fa capire che non siamo noi che, in base ai nostri criteri, definiamo chi è il prossimo e chi non lo è, ma è la persona in situazione di bisogno che deve poter riconoscere chi è il suo prossimo, cioè «*chi ha avuto compassione di lui*» (v. 37). Essere capaci di avere compassione: questa è la chiave. Questa è la nostra chiave. Se tu davanti a una persona bisognosa non senti compassione, se il tuo cuore non si commuove, vuol dire che qualcosa non va. Stai attento, stiamo attenti. Non ci lasciamo trascinare dall'insensibilità egoistica. La capacità di compassione è diventata la pietra di paragone del cristiano, anzi dell'insegnamento di Gesù. Gesù stesso è la compassione del Padre verso di noi. Se tu vai per la strada e vedi un senzatetto sdraiato lì e passi senza guardarlo o pensi: "Ma, effetto del vino. È un ubriaco", domandati non se quell'uomo è ubriaco, domandati se il tuo cuore non si è irrigidito, se il tuo cuore non è diventato ghiaccio. Questa conclusione indica che la misericordia nei confronti di una vita umana in stato di necessità è il vero volto dell'amore. È così che si diventa veri discepoli di Gesù e si manifesta il volto del Padre: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6,36). E Dio, nostro Padre, è misericordioso, perché ha compassione; è capace di avere questa compassione, di avvicinarsi al nostro dolore, al nostro peccato, ai nostri vizi, alle nostre miserie.

La Vergine Maria ci aiuti a comprendere e soprattutto a vivere sempre più il legame inscindibile che c'è tra l'amore per Dio nostro Padre e l'amore concreto e generoso per i nostri fratelli, e ci dia la grazia di avere compassione e crescere nella compassione.

Umanità impossibile senza compassione

XV domenica del TO - Anno C

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo (...) Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levìta, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino (...)».

Commento

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico.

Uno dei racconti più belli al mondo. Solo poche righe, di sangue, polvere e splendore. Il mondo intero scende da Gerusalemme a Gerico. Nessuno può dire: io faccio un'altra strada, io non c'entro. Siamo tutti sulla medesima strada. E ci salveremo insieme, o non ci sarà salvezza. Un *sacerdote scendeva per quella stessa strada.* Il primo che passa è un prete, un rappresentante di Dio e del potere, vede l'uomo ferito ma passa oltre. Non passare oltre il sangue di Abele. Oltre non c'è nulla, tantomeno Dio, solo una religione sterile come la polvere.

Invece un samaritano, che era in viaggio, vide, ne ebbe compassione, si fece vicino. Un samaritano, gente ostile e disprezzata, che non frequenta il tempio, si commuove, *si fa vicino, si fa prossimo.* Tutti termini di una carica infinita, bellissima, che grondano umanità. Non c'è umanità possibile senza compassione, il meno sentimentale dei sentimenti, senza prossimità, il meno zuccheroso, il più concreto. Il samaritano si avvicina. Non è spontaneo fermarsi, i briganti possono essere ancora nei dintorni. Avvicinarsi non è un istinto, è una conquista; la fraternità non è un dato ma un compito.

I primi tre gesti concreti: vedere, fermarsi, toccare, tracciano i primi tre passi della risposta a "chi è il mio prossimo?". *Vedere* e lasciarsi ferire dalle ferite dell'altro. Il mondo è un immenso pianto, e «Dio naviga in questo fiume di lacrime» (Turoldo), invisibili però a chi ha perduto gli occhi del cuore, come il sacerdote e il levita. *Fermarsi addosso* alla vita che geme e si sta perdendo nella polvere della strada. Io ho fatto molto per questo mondo ogni volta che semplicemente sospendo la mia corsa per dire «eccomi, sono qui». *Toccare:* il samaritano versa olio e vino, fascia le ferite dell'uomo, lo solleva, lo carica, lo porta. Toccare l'altro è parlargli silenziosamente con il proprio corpo, con la mano: «Non ho paura e non sono nemico». Toccare l'altro è la massima vicinanza, dirgli: «Sono qui per te»; accettare ciò che lui è, così com'è; toccare l'altro è un atto di riverenza, di riconoscimento, di venerazione per la bontà dell'intera sua persona.

Il racconto di Luca poi si muove rapido, mettendo in fila dieci verbi per descrivere l'amore fattivo: vide, ebbe compassione, si avvicinò, versò, fasciò, caricò, portò, si prese cura, pagò... fino al decimo verbo: al mio ritorno salderò... Questo è il nuovo decalogo, perché l'uomo sia promosso a uomo, perché la terra sia abitata da "prossimi" e non da briganti o nemici. Al centro del messaggio di Gesù una parabola; al centro della parabola un uomo; e quel verbo: Tu amerai. Fa così, e troverai la vita.

Consiglio Permanente: il Comunicato finale

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta il 5 luglio, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

Una Chiesa che si fa prossima

Il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso partecipazione al dolore di quanti sono stati colpiti dal crollo sul ghiacciaio della Marmolada e ha assicurato preghiere di suffragio per le vittime, affidandole all'abbraccio misericordioso del Padre. Insieme alla solidarietà e alla vicinanza, i Vescovi hanno lanciato un appello perché tutti facciano la propria parte per proteggere la Casa comune, perseguendo uno sviluppo sostenibile e integrale.

Forte solidarietà è stata manifestata anche alle missionarie e ai missionari che, in tutto il mondo, spendono la vita per il Vangelo e a servizio degli ultimi. I membri del Consiglio Permanente si sono uniti alle parole del Cardinale Presidente che, nel suo indirizzo di saluto, ha ricordato il sacrificio di suor Luisa Dell'Orto, Piccola sorella del Vangelo di Charles de Foucauld uccisa il 25 giugno a Port-au-Prince, ad Haiti, e hanno ringraziato quanti operano in contesti difficili, spesso di guerra, mostrando il volto di una Chiesa materna e misericordiosa. La loro testimonianza – è stato evidenziato – incoraggia la Chiesa a vivere in pienezza la sua dimensione missionaria, con il coinvolgimento dell'intera comunità.

In dialogo con tutti, per il bene delle persone

Nel tracciato del Cammino sinodale, infatti, le Chiese in Italia sono chiamate a mettersi in ascolto delle istanze del territorio, ma anche ad affinare i dispositivi culturali per relazionarsi con il mondo politico e sociale così da diventare sempre di più luogo di dialogo e comprensione. Lo sguardo evangelico deve abbracciare anche la cultura, illuminando tutti gli ambiti che riguardano la persona, dal concepimento al fine vita, dall'accoglienza alla dignità del vivere. Si colloca in quest'orizzonte la riflessione sullo *ius scholae* e sulla cittadinanza che – è stato ribadito – costituisce uno strumento di inclusione dei migranti ed è un "tema di cultura". Nella consapevolezza che, come ha ribadito il Cardinale Zuppi, il fenomeno migratorio richiede un approccio umanitario e di sistema, è stato ricordato che quello della cittadinanza è un argomento al centro dell'attenzione della Chiesa in Italia, fin dal Convegno Ecclesiale di Verona del 2006.

I Vescovi non hanno mancato poi di rivolgere il loro pensiero alla situazione internazionale, in particolare alla guerra in corso. Il Vice Presidente della CEI, Mons. Francesco Savino, ha condiviso con i Confratelli quanto vissuto in Ucraina, dove si è recato nei giorni scorsi con la Carovana della pace organizzata da #Stopthewarnow. È stato unanimemente rinnovato l'auspicio che le armi possano tacere e il conflitto lasci presto spazio alla pace. Inoltre, è stata sottolineata la necessità di una verifica delle strutture della CEI in vista di un migliore funzionamento e di una maggiore partecipazione di tutti gli Organismi.

I "cantieri" del Cammino sinodale

Il Consiglio Permanente si è poi soffermato ampiamente sul Cammino sinodale delle Chiese in Italia, esaminando la bozza del documento per il prosieguo della "fase narrativa" (2022-2023). Il testo, al centro del confronto, raccoglie i frutti del primo anno di ascolto, integrato con le riflessioni e le proposte emerse durante l'incontro nazionale dei referenti diocesani, riuniti a Roma dal 13 al 15 maggio, con la partecipazione dei Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali Regionali e, successivamente, durante la 76ª Assemblea Generale della CEI (Roma, 23-27 maggio), alla quale hanno preso parte, nelle giornate del 24 e 25 maggio, 32 referenti diocesani, cioè due per ogni Regione ecclesiastica. Le priorità riguardano: la crescita nello stile sinodale e nella cura delle relazioni, l'ascolto dei "mondi" meno coinvolti nel primo anno, la promozione della corresponsabilità di tutti i battezzati, lo snellimento delle strutture per un annuncio più efficace del Vangelo. Per continuare l'ascolto vengono suggeriti tre "cantieri sinodali", ossia laboratori aperti, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio. Ogni Diocesi potrà aggiungerne un quarto valorizzando una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. Gli interventi dei Vescovi, insieme ad altri contributi scritti giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali con il coinvolgimento dei referenti diocesani, hanno permesso di precisare metodi e contenuti. In particolare, è stato chiesto di considerare che gli ulteriori passi del Cammino sinodale si

svolgeranno nel triennio di preparazione al Giubileo del 2025, che sarà un'opportunità per "riscoprire" le Costituzioni del Concilio Vaticano II. Il testo, che è stato approvato con le integrazioni segnalate, verrà diffuso nei prossimi giorni.

Il Gruppo di coordinamento nazionale, al quale il Consiglio Permanente ha rivolto un particolare ringraziamento per quanto fatto finora e per il futuro, è chiamato a offrire per l'inizio di settembre un piccolo sussidio metodologico in cui presentare la proposta dei "cantieri sinodali" e della loro restituzione alla fine del secondo anno della "fase narrativa"; nelle prossime settimane verranno raccolte, dalle singole diocesi, alcune esperienze di "buone pratiche" da mettere a disposizione di tutte le Chiese locali, per disporre di idee collaudate, utili per allargare la consultazione al maggior numero possibile di persone e di ambienti.

Varie

Il Consiglio Permanente ha accolto le integrazioni richieste dalla 76ª Assemblea Generale della CEI alla Nota "I ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia". Il testo, già approvato "ad experimentum" per il prossimo triennio dall'Assemblea Generale, recepisce gli interventi di Papa Francesco per orientare la prassi concreta sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell'Accolito (per i quali si attende la revisione dei riti di istituzione da parte della Congregazione per il Culto Divino), sia del Catechista. Con la Nota, la CEI intende inserire il tema dei ministeri istituiti all'interno del Cammino sinodale, luogo ideale di verifica anche sulla loro effettiva ricaduta nella prassi ecclesiale. Il Consiglio, su mandato dell'Assemblea Generale, avrà il compito di determinare le modalità di verifica della Nota e di approfondimento del tema della ministerialità.

MOSTRACI IL TUO VOLTO

Carlo Acutis: Dio è semplice e chiede semplicità

ROBERTO I. **ZANINI**

Dio è semplice. Anzi, Dio è semplicissimo. Incontri i santi e ti rendi conto proprio di questo. Non serve cultura, non serve teologia, non serve particolare preparazione. Dio è lì che ti aspetta e non devi desiderare altro che di accoglierlo nel tuo cuore. Carlo Acutis diceva che «il santo vive la semplicità», la nostra società, invece, ci riempie di inutili sovrastrutture che impediscono di essere semplici, spesso, anzi, ci rendono superbi. Così superbi da ritenere che semplice faccia rima con sprovveduto e l'umile vada a braccetto con l'ingenuo. «Mio figlio Carlo era semplicissimo», sottolinea Antonia Salzano, la mamma di Carlo Acutis. Una semplicità immediata che si traduceva nella sua relazione con Dio: «Diceva che Gesù è alla portata di tutti, si incontra nell'essenzialità», ciò che è complicato, invece ci allontana da Lui. «Il volto di Dio? Posso dire di averlo incontrato attraverso Carlo, che mi ha mostrato un Gesù misericordioso, accogliente. Un Gesù dal cuore grande come nelle apparizioni di Margherita Maria Alacoque. Vedeva Dio negli ammalati, nei poveri. Chiunque incontrava era il suo Volto».

Antonia Salzano Acutis quando comincia a parlare di suo figlio non conosce ostacoli narrativi. Le parole fluiscono efficaci al ritmo del pensiero e di frequenti associazioni di idee. La stessa impressione che si ha leggendo il libro scritto da lei stessa con Paolo Rodari *Il segreto di mio figlio* (Piemme, pagine 299, euro 17,90). La differenza è che di persona ci si rende conto che quel segreto (se ci può essere segreto nella vita di un santo) è subito svanito alle prime battute, nel sorriso coinvolgente di questa mamma, che è davvero difficile non incrociare con quello sereno e penetrante delle foto di suo figlio. Soprattutto se hai la ventura di incontrarla nel giardino del nascente "Centro Carlo Acutis", sulla strada che dalle mura di Assisi sale all'Eremo delle Carceri. Un luogo per l'accoglienza e l'accompagnamento all'incontro con Dio, voluto dalla

famiglia Acutis così che possa diventare una sorta di estensione della spiritualità di Carlo che della città di san Francesco era innamorato. Di fronte, a perdita d'occhio, c'è la piana che si stende sotto Assisi con i luoghi in cui iniziò l'avventura francescana, da Santa Maria degli Angeli con la Porziuncola ai tuguri di Rivotorto. Entusiasmo e concretezza. Esattamente come il modo in cui la mamma racconta del figlio: «Per lui niente accadeva per caso, credeva nella Provvidenza. Diceva che "la conversione non è un processo di aggiunta, ma di sottrazione: meno io per lasciare posto a Dio". In questo era esigente: "A che mi giova vincere mille battaglie – diceva – se poi non sono capace di vincere me stesso?"».

Prima ha ricordato la semplicità di Carlo...

Poneva la sua vita in Dio e aveva compreso molto presto che più si è semplici meglio si riesce a vedere e mostrare il suo Volto. Il suo modo di avere fede era semplice, umile. Già a pochi anni se vedeva una chiesa mi tirava dentro e non voleva più uscire: «Restiamo ancora un po', mamma». Ha fatto la comunione a 7 anni e sul suo computer ha scritto: «Essere uniti a Gesù, questo è il mio programma di vita». E poi tutti i giorni andava a messa, faceva adorazione eucaristica e la preghiera del rosario. Diceva: «L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo. Di fronte al sole ci si abbronza, ma di fronte a Gesù Eucaristia si diventa santi».

L'Eucaristia era il suo riferimento?

Diceva che con l'Eucaristia il Signore entra a fare parte del nostro corpo, che ogni volta che facciamo la comunione non siamo più le stesse persone. Diceva che come Mosé scendendo dal monte Sinai era luminoso così capita anche a noi dopo aver fatto adorazione: il Signore ci trasforma, ci divinizza.

Faccia a faccia con Dio...

Diceva proprio così: «L'Eucaristia ci mette faccia a faccia. Noi siamo come una stanza buia e l'Eucaristia è un fascio di luce che entra e ci fa vedere il pulviscolo che normalmente non vediamo» e ci chiama a migliorare. «Se la gente – sottolineava – fosse consapevole dell'importanza dell'Eucaristia, in Chiesa ci sarebbero più persone che ai grandi concerti che alle partite di calcio». E con la mostra sui miracoli eucaristici, che gira ancora il mondo, voleva condurre le persone a Dio, accompagnarle a vedere il suo Volto, a visitare un tabernacolo con la stessa devozione con cui si fa un pellegrinaggio a Gerusalemme.

Amare l'Amore come scelta di vita?

Per Carlo era la scelta strategica. Tutto per lui ruotava intorno a questo. Se sono in un deserto sotto il sole cocente, diceva, e da un giorno non bevo, vedo un'oasi e corro verso l'acqua, se ho un bicchiere piccolo prendo quella per me, se ho un contenitore grande ne posso prendere anche da dare agli altri. La differenza è nella capacità di amare, di contenere l'amore
da donare, perché è l'amore accolto e donato che ci realizza, ci rende a immagine e somiglianza.

Siamo sempre lì: fede semplice, amore, umiltà...

Semplice, lineare: «Il Padre ha un trono in cielo, il Figlio ha il trono dell'Agnello, ma lo Spirito Santo ha il trono nei nostri cuori. E noi dovremmo sentirci come tabernacoli viventi». Questa era la sua logica. E aggiungeva che Cristo lo si vede nell'umiltà, lui che dalla condizione di infinito è passato a una condizione di finito. Si è incarnato in Maria che, umile anch'ella, è diventata il primo tabernacolo vivente. Incontrare gli umili è vedere Dio. Nella debolezza vediamo il suo Volto. Siamo andati tre volte a vedere la Sindone e lui era sempre molto emozionato, colpito dalla regalità di quel volto sofferente: «Trasuda divinità». Conosceva il Volto di Manoppello ed è voluto andare a vedere il sudario di Oviedo.

Si sentiva un tabernacolo vivente?

Era impegnato a far emergere il volto di Dio che era in lui in un costante lavoro di ascesi. Tutto ciò che era bene lo riferiva a Dio, tutto ciò che in sé trovava di male lo riferiva a se stesso. Ogni sera era il suo esame di coscienza... e si metteva i voti. Il tempo lo considerava come una creatura di Dio e spiegava che Gesù, l'eterno, aveva assunto il tempo e lo aveva divinizzato mostrandoci come viverlo in chiave di eternità. Per questo il tempo non va sciupato per fare cose che non servono ad avvicinarci a Dio.

Fare di ogni momento un passo sulla strada della fede?

Lui lo chiamava incrociare la fede con la vita quotidiana. Oggi quasi sempre separiamo la fede dalla vita come se fossero cose distinte. Ma come suggeriva Carlo bisogna cominciare a incrociare fede e vita partendo dalle piccole cose, poi per le grandi cose ci pensa Dio. E poi nutrirsi di amore attraverso l'Eucaristia, perché la mia capacità di amare aumenta nella misura in cui Lui mi aiuta.

Con quali strumenti?

Credeva ciecamente nella Misericordia di Dio e per questo invitava a non disprezzare gli strumenti di salvezza che ci ha messo a disposizione attraverso la Chiesa: per prima cosa i Sacramenti, in particolare la Confessione, l'Eucaristia, l'Unzione degli infermi, che Carlo prendeva tutti gli anni perché, diceva, l'Unzione guarisce le nostre ferite. Poi i sacramentali come l'acqua benedetta, ma anche le indulgenze, l'acqua che sgorga nei luoghi delle apparizioni mariane, il rosario...

Cosa ha significato vivere con un figlio così?
Mi ha cambiato da subito. Correva avanti nel tempo, non ne sprecava un attimo. A tre mesi ha detto la prima parola, a 4 anni leggeva e scriveva. Aveva gli occhi luminosi. Era di una purezza straordinaria. Ogni volgarità, ogni bestemmia gli dava fastidio, ma non era bacchettone, anzi risultava simpatico e questo gli consentiva di avvicinare e aiutare tutti. Quando nel '95 è morto mio padre mi sentivo svuotata. Carlo mi ha aiutato anche in questo. A 5 anni mi ha detto di averlo visto in Purgatorio. Ecco, mi ha mostrato un Gesù accogliente, semplice, essenziale, alla portata di tutti. Una semplicità che andrebbe rivalutata anche nella Chiesa.

FRONTIERE

Quante sorprese prima della nascita

Dal protagonismo biologico dell'embrione al dialogo feto-madre: così mezzo secolo di ricerche ha rivoluzionato la conoscenza della vita prenatale

ENRICO NEGROTTI

Rispetto a cinquant'anni fa, l'avanzamento delle conoscenze scientifiche è stato enorme in molti campi degli studi medico-biologici. Spettacolari sono state alcune scoperte nell'ostetricia, nell'embriologia e nella medicina perinatale, che hanno trasformato il modo di guardare alla vita del concepito, dalle prime fasi della gravidanza sino alla nascita del figlio. Tutti aspetti che la recente sentenza della Corte Suprema Usa in tema di aborto può aiutare a riesaminare e guardare in modo più obiettivo. «Le tre grandi rivoluzioni – spiega il ginecologo Giuseppe Noia, direttore dell'hospice perinatale del Policlinico Gemelli di Roma e a lungo docente di Medicina dell'età prenatale all'Università Cattolica – riguardano le scoperte del protagonismo biologico dell'embrione, la sua relazione biologica e psicodinamica con la madre e le possibilità di cura che fanno parlare di "feto come paziente"». Conferma il ginecologo Salvatore Mancuso, a lungo direttore del Dipartimento per la Tutela della salute della madre e della vita nascente al Policlinico Gemelli di Roma: «Negli ultimi vent'anni si è riscontrato un grande interesse scientifico sulle fasi dello sviluppo dell'embrione prima dell'impianto in utero, dimostrando la fitta rete di scambi di messaggi con la madre per rendere possibile l'impianto e il corretto proseguimento della gravidanza». Mancuso ha recentemente illustrato gli avanzamenti scientifici in questi ambiti nel libro *Le sorprese e gli arcani della vita prenatale,* scritto a quattro mani con il collega Giuseppe Benagiano, a lungo direttore dell'Istituto di Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università La Sapienza di Roma. «Da quando esiste l'ecografia – sottolinea Benagiano – ci sono molte più possibilità di studiare il comportamento del feto, soprattutto dal quarto mese in poi. Grazie ad apparecchi molto evoluti di ecografia tridimensionale si è potuto osservare che il feto è tutt'altro che passivo ma ha comportamenti molto attivi, con capacità di reagire agli stimoli esterni. Tutti fatti solo intuiti cinquant'anni fa, ma che ora sono stati documentati scientificamente».

Le prime scoperte sorprendenti riguardano il protagonismo dell'embrione quando ancora non si è impiantato nell'utero materno: «In fase precocissima – spiega Mancuso – la nuova creatura avvisa la madre della sua presenza tramite messaggi biochimici. È fondamentale che riesca a mandare il segnale (grazie alla gonadotropina corionica e a qualcos'altro che ancora ci sfugge) entro il settimo giorno dall'ovulazione perché venga arrestato il flusso mestruale programmato. Inoltre invia il *preimplantation factor* – un polipeptide di 15 aminoacidi – per predisporre l'ambiente uterino ad accoglierlo». Stupefacente la selezione che operano un centinaio di geni (presenti in doppia copia), di cui viene silenziato uno tra quello paterno e materno, per garantirne il perfetto equilibrio nella crescita, determinando l'identità unica e irripetibile dell'embrione stesso». «Il colloquio microscopico tra madre

e figlio deve essere ottimale – aggiunge Noia – perché si crei l'ambiente adatto allo sviluppo dell'embrione e del feto. Fino all'impianto in utero, infatti, l'embrione cresce e consuma l'energia che gli viene dal metabolismo anaerobico, quello degli zuccheri che sono presenti nella tuba e nel "cumulo ooforo" che circonda il follicolo in fase di ovulazione».

Un altro meccanismo sofisticato viene messo in atto dall'embrione, spiega Benagiano, per verificare che il suo sviluppo possa procedere: «Nei primi 7-8 giorni di vita l'embrione effettua una serie di controlli su di sé che gli permettono di auto-eliminarsi, tramite l'apoptosi, se ha problemi che ne impedirebbero il corretto sviluppo». Ma soprattutto, continua Noia, manda segnali di tipo immunologico per essere «accettato» nonostante abbia un patrimonio genetico per metà diverso da quello materno: «E "chiede" anche alla madre dove deve impiantarsi, per verificare che possa annidarsi in una parte adeguata dell'endometrio». «Addirittura – aggiunge Mancuso – induce il tessuto che lo ospiterà a modificarsi, formando microscopiche creste che lo trattengono nella cavità uterina». Altro passaggio fondamentale dell'intenso dialogo tra madre e concepito si realizza attraverso il microbiota placentare che viene trasmesso al figlio: «Fornisce batteri che hanno la capacità di influenzare lo sviluppo del sistema immunitario del nuovo essere». E c'è anche un aiuto corrispondente. Spiega Noia: «Dagli studi della statunitense Diana Bianchi (a Washington) si è scoperto che il feto produce cellule staminali che possono intervenire a curare alcune patologie materne, in particolare di fegato e tiroide. Si parla di feto medico della madre». Ma anche le possibilità di cura del feto sono enormemente migliorate: «Siamo all'inizio di questi interventi – chiarisce Benagiano – che un tempo non erano nemmeno ipotizzabili». Spiega Noia: «Vengono affrontate tante malattie a lungo considerate non curabili, per esempio la compatibilità Rh che abbiamo curato con trasfusioni in utero». Così come «grazie alle competenze dei neonatologi», sottolinea Noia, è possibile la sopravvivenza di feti sempre più piccoli: «A 24-25 settimane si è passati dal 20 al 70-80% di bambini che nascono e vivono, con buoni esiti di salute». «Dal protagonismo biologico dell'embrione alla sua relazione biologica e psicodinamica con la madre, fino alla possibilità di considerare il feto come paziente: le novità scientifiche di questi 50 anni hanno trasformato la nostra capacità di "vedere" la vita nascente» conclude Noia.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"DA FAMIGLIA A FAMIGLIA", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".

VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.

Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado. Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 9 luglio
ore 18.00 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 10 luglio
ore 08.30 - S. Messa: deff. Paride e Carmen

LUNEDI' 11 luglio
ore 18.30 - S. Messa:

GIOVEDÌ 14 luglio
ore 18.30 - S. Messa: def. Antonio Zannino

VENERDÌ 15 luglio
ore 18.30 - S. Messa:

SABATO 16 luglio
ore 18.00 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 17 luglio
ore 08.30 - S. Messa:

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

APPARTAMENTO per l'ACCOGLIENZA

Siamo sistemando parte della canonica di San Giuseppe per destinarla all'accoglienza. Grazie a chi vuole aiutarci con un contributo.

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00 – Immacolata
Diaconia della Parola

GIOVEDI' 14
Distribuzione alimenti A San Giuseppe

Il mandato di papa Francesco: «Siate il volto accogliente della Chiesa»

Care famiglie, vi invito a proseguire il cammino ascoltando il Padre che vi chiama: fatevi missionarie per le vie del mondo! Non camminate da sole!
Voi, giovani famiglie, fatevi guidare da chi conosce la via, voi che siete più avanti, fatevi compagne di viaggio per le altre. Voi che siete smarrite a causa delle difficoltà, non fatevi vincere dalla tristezza, fidatevi dell'Amore che Dio ha posto in voi, supplicate ogni giorno lo Spirito di ravvivarlo. Annunciate con gioia la bellezza dell'essere famiglia!
Annunciate ai bambini e ai giovani la grazia del matrimonio cristiano.
Donate speranza a coloro che non ne hanno. Agite come se tutto dipendesse da voi, sapendo che tutto va affidato a Dio. Siate voi a 'cucire' il tessuto della società e di una Chiesa sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita. Siate segno del Cristo vivente, non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede, né di essere generosi con Lui.
Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio della preghiera. Accompagnate chi è più fragile fatevi carico di chi è solo, rifugiato, abbandonato.
Siate il seme di un mondo più fraterno! Siate famiglie dal cuore grande! Siate il volto accogliente della Chiesa! E, per favore, pregate, sempre pregate!
Maria, nostra Madre, vi soccorra quando non ci sarà più vino, sia compagna nel tempo del silenzio e della prova, vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio Risorto

26 giugno 2022

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 10 luglio
ore 11.00 - S. Messa: def. Giovanni Boccia

MARTEDI' 12 luglio
ore 18.00 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 17 luglio
ore 11.00 - S. Messa:

Sottoscrizione dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica basta semplicemente apporre la firma

dentro la casella "Chiesa cattolica" su uno dei modelli: 730, CUD, UNICO.
Questo sostegno rende possibile dare una risposta alle numerose povertà: materiali, morali e spirituali.

5 per mille

alle Associazioni di Volontariato ONLUS
Caritas Reggiana- Missioni Diocesane
Codice Fiscale 91007710352
Reggio Terzo Mondo
Codice Fiscale 80013110350
CAV: Centro di aiuto alla vita di RE
Codice Fiscale 91039230353
Istituto Diocesano di Musica e Liturgia
Codice Fiscale: 91076110351